

PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA
BASAGLIAPENTA
(I) 33031 BASILIANO

L' "essere cristiani" non coincide con l' "essere italiani". E in Friuli ancora meno

Alla cortese attenzione del Consiglio Presbiterale
e del Consiglio Pastorale
e, per conoscenza, all' Arcivescovo
di UDINE

OGGETTO: riflessioni e interrogativi sulle varie vicende "O" e "Gladio" in Friuli.

Premetto che nel 1972, quando il benemerito col. Luigi Olivieri consegnò i documenti in suo possesso alla biblioteca del Seminario, io stavo combattendo la mia battaglia sulle trincee di Rivalpo-Valle e Trelli e non avevo né il tempo né la possibilità di dedicarmi a simili ricerche. Per cui non mi tocca l'accusa di interesse a scoppio ritardato, come ho letto sull'editoriale di un settimanale friulano. Non sono nemmeno un militante del PCI, per cui l'accusa di basse strumentalizzazioni contro la DC mi tocca ancora meno. Sono un povero cristo che, nella sua qualità di prete, di insegnante elementare, di cristiano e di cittadino, si imbatte in uno dei fatti più inquietanti di questa abbastanza inquietante stagione politica. Il tutto in un quadro politico generale dove ci vuole più fede a credere nell'esistenza della democrazia che nell'esistenza di Dio.

Non voglio affrontare il problema dal punto di vista politico né partitico né istituzionale. Vorrei fermarmi al mio specifico di prete operante in una comunità che viene turbata da questo stillicidio di indiscrezioni e di notizie non tutte controllate ma tutte ugualmente deleterie.

In attesa che nelle sedi opportune si faccia piena chiarezza su un fatto che ci tocca da vicino e come cristiani e come friulani, vorrei che almeno la comunità ecclesiale diocesana si facesse promotrice di un'opera di trasparenza o "glasnost" che, se è raccomandabile nei regimi cosiddetti atei, è vincolante nelle istituzioni che traggono la loro legittimazione da quel Vangelo che raccomanda di usare solo il "no" quando va il "no" e il "sì" quando va il "sì" (Mt 5, 27). E non viceversa. Lo stesso Vangelo ci avverte che tutto ciò che è nascosto verrà svelato e ciò che è segreto verrà manifestato. A conferma di questo, raccomanda di predicare sui tetti ciò che vien detto all'orecchio (Mt 10, 26-27).

A sostegno della tesi del silenzio non vale né il principio della carità né quella della unità, poiché non esiste carità senza verità e l'unità non si costruisce sul sospetto e sull'omertà. Credo che la gente apprezzi maggiormente una comunità di peccatori sinceri che una la cui santità è soprattutto di facciata.

Partendo da questa impostazione di fondo, mi sono permesso di rivolgermi a codeste istituzioni rappresentative della comunità diocesana anziché ai diretti responsabili perché ritengo si tratti di un caso che riguarda tutta la chiesa.

A voi dunque estrinseco i miei dubbi e le mie perplessità. Da voi attendo una parola chiarificatrice che vada oltre il solito paravento “degli altri tempi”, perché altrimenti cadiamo in un relativismo da cui non ci si salva più. Chi ci assicura infatti che, “fra qualche tempo”, non abbiano ragione quelli che oggi hanno torto? Non chiedo verdetti di assoluzione o di condanna. Chiedo di cercare di capire la delicatezza e la gravità di un problema che, soprattutto nei giovani, fa più colpo di tanti nostri proclami.

* * *

1) La prima perplessità, riguarda **la presenza di preti** in queste istituzioni clandestine paramilitari. Quanti erano? Chi erano? C'erano solo gli iscritti o c'erano anche i simpatizzanti? Cosa hanno fatto di concreto, oltre alle varie “cenette” più o meno “di lavoro”? Il vescovo era a conoscenza di questa loro doppia veste di preti e di combattenti? Non sarebbe opportuno che la diocesi rendesse pubblici i loro nomi, qualora essi non avessero la sensibilità e la correttezza di farlo spontaneamente?

Se i preti—gladiatori hanno agito, come sostengono, in perfetta buona fede e per il bene supremo della patria, dato che in quei tempi “non si poteva stare con le mani in mano” (Mgr. Moretti), perché non si presentano davanti al presbiterio ed alle loro comunità con l'orgoglio di chi ha avuto lungimiranza e coraggio?

Oggi noi esaltiamo, e giustamente, i profeti dell'Est che, in clandestinità e rischiando continuamente la vita, hanno preparato la vittoria dei valori morali sull'immoralità del sistema. Perché la diocesi non può dar anche ai nostri profeti un pubblico attestato di benemerenzza?

Si facciano avanti: li guarderemo in faccia come a pionieri. Se poteva valere il principio della segretezza allora, oggi i tempi sono mutati. Se non si presentano, non fanno che aumentare il sospetto già accumulato in precedenza. Così facendo, lasciano nel dubbio intere comunità, privano la diocesi di un momento di doverosa chiarificazione e riducono ulteriormente il credito nei confronti della saggezza e dell'onesta dei nostri “padri”. Ci lascino almeno un buon ricordo di loro e dei preti del buon tempo antico!

2) La seconda perplessità riguarda il **significato della presenza di un prete** in una simile compagnia. Qui il discorso potrebbe essere lungo o anche esaurirsi in poche battute. Il prete non è per vocazione il seguace, il rappresentante, la memoria, il segno del Principe della pace? Può conciliare il calice, che contiene il Sangue sparso per la vita degli uomini, con il fucile, che invece è fatto per togliere la vita?

Uno degli interessati ha detto che non si fa mai abbastanza per combattere un regime ateo. Ma il prete è a servizio di un regime o del popolo di Dio? Esiste per la chiesa un regime completamente consono al Vangelo? Non è forse la chiesa, in qualche modo, stonata e inadatta a tutti i regimi?

Il prete è a servizio di una istituzione o dell' uomo? Non ha detto Cristo che anche il sabato è stato fatto per l' uomo (Mc 2, 27)? Il prete, che ha promesso davanti al vescovo obbedienza e totale dedizione alla chiesa ed alle anime, è libero di giurare fedeltà anche al sistema politico, sia pure democratico? Può il prete servire a due padroni? In caso di conflitto fra le esigenze della chiesa e quello dello stato, che non devono coincidere, a chi va la sua scelta? Non tradisce, in ogni caso, o l' una o l' altro?

Vorrei sottolineare un elemento di opportunità. Il prete, soprattutto se pastore di anime, viene a conoscenza di tanti segreti, sia attraverso il sacramento che nelle varie confidenze. Una grandissima opportunità di bene ma anche una tremenda responsabilità morale.

Se ha dato la sua adesione a gruppi militari che hanno come obiettivo primario di combattere il comunismo o, meglio, i comunisti, come si comporterà davanti ad uno che si dichiara di militanza o di simpatia sinistroida?

Riuscirà ad essere imparziale, a non farsi influenzare nei giudizi e nei comportamenti? Riuscirà a non usare di un segreto per favorire il segreto opposto? E quelle comunità che per anni si sono inginocchiate davanti al prete o gli hanno comunque confidato i loro problemi e i loro drammi, che reazione possono avere quando scoprono, magari dal giornale, che il loro parroco era una spia? Potranno non ripensare fatti e circostanze? Potranno conservare la fiducia nel sacramento? Potranno aver stima ancora dei preti?

Né giova pubblicare, a difesa, la lista dei cavalierati e degli encomi. Sono troppi e troppo a senso unico per essere credibili.

Venendo da quello stato di cui sono stati solerti servitori, mi fanno pensare a Caracalla che ha nominato senatore il suo cavallo. Quanti di quei cavalieri ed encomiati hanno avuto il titolo e l' encomio anche dalla loro comunità di appartenenza, partendo possibilmente dagli ultimi e dai socialmente più indifesi?

Personalmente preferirei un parroco che beve o va a donne anziché un parroco che fa la spia e riferisce tutto quello che sente in chiesa, in casa, in strada o nell' osteria.

3) Una terza amarezza l' ho provata quando ho sentito che questi signori salvatori della patria e della civiltà, che hanno come probabile motto il fatidico "**Dio-Patria-Famiglia**" e che hanno sempre fatto una infausta quanto calcolata confusione fra chiesa e stato, non solo adoperano la chiesa per le loro mire egemoniche, e tutt' altro che disinteressate, ma utilizzano anche gli edifici materiali che la pietà popolare ha dedicato al culto ed alla preghiera per collocarvi ordigni bellici. Compresi i cimiteri.

Quando si giunge a collocare strumenti di morte nel luogo stesso della morte, che per noi cristiani è il luogo della verità suprema, della fine di ogni tensione e della pace, allora veramente si può parlare dell' abominio della desolazione collocato nel luogo santo, come ebbe a profetare anche il profeta Daniele (Mt 24, 15).

Forse sarebbe troppo chiedere ai nostri vescovi, sempre così attenti sui mali sociali, una denuncia pubblica per tale profanazione, seguita da un congruo atto riparatore. Mi accontenterei che aprissero gli occhi su certi paladini della religione e che smettessero una volta per sempre le crociate a favore di quei partiti che si dicono più ricchi di valori morali. Di fronte a questi sacrilegi, c'è solo il silenzio e la riflessione.

4) Scorrendo l'elenco, sia pure incompleto, dei benemeriti, a parte una componente massiccia di chiara matrice fascista o comunque nazionalista, ho notato con dolorosa sorpresa il sorprendente numero di **preti e maestri**. E poiché il destino o la provvidenza mi hanno portato ad operare sia nella chiesa che nella scuola, il particolare non poteva non colpirmi. Ma non mi sento di commentare un fatto così doloroso. Coloro che sono andati a pescare il loro personale in due luoghi ugualmente santi e portanti, hanno di fatto dato loro un brutto attestato. Hanno fatto capire che nessuna delle due istituzioni è libera nei confronti del potere e che entrambe sono manovrabili.

Nella attuale congiuntura storica, tra le poche verità indiscusse credo di poter mettere queste due asserzioni: che ogni regime, quando vuole perseguire i suoi scopi, si affretta a mettere le mani e ad usare la chiesa e la scuola; che nessun popolo può sopravvivere come entità culturale se viene privato della chiesa e della scuola. Ebbene l'Italia democratica (o, meglio, democristiana) ha fatto in Friuli esattamente così: ha fatto entrare il cavallo di Troia nella chiesa e nella scuola, soprattutto elementare dove il lavoro è più facile ed il danno più immediato.

5) E qui veniamo ad un altro aspetto di questa poco esaltante storia: la **questione etnica friulana e slovena**. L'ho messa al quinto posto per concatenazione logica; come importanza non avrei nessuna esitazione a metterla al primo, perché la ritengo prioritaria rispetto alla chiesa ed alla scuola, in quanto direttamente legata alla legge naturale.

Da anni ho avuto la ventura e la sventura di operare a difesa della nostra identità culturale. L'ho ritenuto, e lo ritengo, un dovere morale legato al mio essere cittadino, cristiano, insegnante e prete.

Sapevo che certe idee stentavano ad entrare nella testa della gente, sempre ricattata dai problemi immediati del vivere quotidiano. Nessuna battaglia culturale ed etica è facile e scontata. Solo che nel nostro caso c'era qualcosa che non quadrava affatto. Non riuscivo a spiegarmi tanta ostilità, tanti pregiudizi, tanto livore, tanta rabbia, tanta cattiva volontà non da parte degli "italiani" ed in genere da coloro che si erano sistemati nella nostra terra, ma dai più interessati, i conterranei.

I peggiori nemici erano, come giustamente dice il Vangelo (Mt 10, 36), i nostri, sia friulani che sloveni. E non tanto la gente, sempre incolpata di tutti i disastri morali, ma i nostri preti, i nostri maestri, i nostri "intellettuali", i nostri politici, i nostri benpensanti. Sempre latitanti quando c'era da proporre qualcosa; sempre puntualmente presenti e schiamazzanti ogniqualvolta la

proposta veniva dai “friulanisti” o dai “filo—slavi comunisteggianti” della Benečija.

Ora vedo più chiaro. E di questo devo rendere grazie agli strenui difensori della italianità delle nostre terre. Ora so che non ci sono, come non c'erano precedentemente, idealità di sorta, ma solo gente che era pagata per distruggere la nostra realtà naturale in nome di una ideologia politica.

Naturalmente i suddetti signori non si sono limitati ad ostacolare la nostra azione. Hanno cercato in tutti i modi non solo di infangare le persone, soprattutto i preti delle Valli, ma anche di insabbiare, declassare, ritardare, rimuovere una questione così prioritaria ed improcrastinabile. E le gerarchie della chiesa e della scuola hanno subito il ricatto. Per quello che ci riguarda, ne è una riprova anche il travagliato iter della questione etnica e linguistica durante il Sinodo.

Non posso chiedere che i responsabili della scuola vadano a confessarsi e cerchino di riparare il danno arrecato, anche se sarebbe l'unica decisione saggia. Posso però chiederlo alla chiesa, dall'autorità episcopale fino all'ultimo cristiano. Qui non si tratta di una questione opinabile ma di un grave peccato di omissione, con l'aggravante della continuità nel tempo e della estensione nello spazio. Perché in nome dell'unità e della pace è stato umiliato un popolo ed alienato un patrimonio, che era la nostra strada a Cristo.

Bisogna dunque recuperare il tempo perduto, togliendo ogni remora di carattere politico istituzionale e facendo giustizia di troppi finti cristiani che si strappano le vesti appena sentono odore di friulano e di sloveno, sapendo di trovare nei superiori sensibilità e condiscendenza.

La lezione dolorosa deve inoltre farci aprire finalmente gli occhi su un'Italia che si ricorda dei “confini orientali” non per installarci fabbriche e posti di lavoro o per agevolarci nel nostro secolare isolamento, ma per riempire i paesi di spie e le nostre chiese e i nostri cimiteri di armi. Il tutto per ragioni di difesa. Difesa di chi e da che cosa? Con queste iniziative, i governi italiani hanno difeso il Friuli o non si sono invece serviti del Friuli per i loro giochi di potere?

* * *

Ci sarebbero tante altre cose da aggiungere. Decido di fermarmi qui. Fate in modo che non aggiunga delusione ad amarezza. Fate alle nostre comunità un bel dono di Natale: una chiesa che si presenta peccatrice ma trasparente; che brilla per umiltà, non per omertà; una chiesa che non confonde più Dio e Cesare; una chiesa che, resa più saggia dalle proprie colpe di omissione, cerca di riappacificarsi con i suoi figli friulani e sloveni ed offre loro tutta la sua forza morale per aiutarli a glorificare Dio e a servire l'umanità nella loro autenticità. Anche il tempo liturgico dell'Avvento mi invita a sperare.

Basagliapenta, 2 dicembre 1990 - Prima domenica di Avvento -.

pre Antoni Beline, plevan